

## Il chierico



**Giovanni Tacca**

# **IL CHIERICO**

*Racconto*

**BOOK**  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Giovanni Tacca**  
Tutti i diritti riservati

# 1

Era la seconda volta che la vecchia percorreva il viottolo.

Guardinga, quasi sospettosa, piccola, magra, un po' curva, vestita di nero con un fazzoletto nero che le fasciava la testa, avanzava attenta a tutto quello che la circondava.

Sembrava cercare qualcosa, una traccia, un segno.

Nessuno poteva aiutarla, suggerirle qualcosa. Ma, forse, era lei che non voleva; aveva scelto quel momento di proposito; sapeva perfettamente che non avrebbe incontrato nessuno, né uomo, né donna a quell'ora e in quel giorno. Era venerdì, anzi il venerdì della settimana Santa, e tutti, contadini, mezzadri, bottegai, artigiani, anche il capo del villaggio, erano nella pieve ad assistere alla celebrazione della morte del Cristo.

Si potevano sentire le voci dei chierici e dei priori che cantavano cupamente le lamentazioni del profeta Geremia. "Populus meus quid feci tibi?".

La chiesa era poco distante, isolata dalle case, severa nella sua semplicità, l'esterno rivestito di mattoni disposti a spina di pesce. Era la pieve, la chiesa madre dei villaggi vicini. Una costruzione elevata e imponente, che dimostrava a tutti i passanti e ai contadini che lavoravano i campi circostanti, il potere della religione, alla quale nessuno poteva sottrarsi, neppure i potenti, che qui avevano delegato qualche loro sottoposto e che nessuno aveva mai visto in quella regione ai margini delle grandi vie di comunicazione e lontana dalle città.

Quel venerdì la pieve era ancora più tetra perché il cielo era cupo e, essendo aprile avanzato, si preparava un temporale con fulmini che si rincorrevano già tra i nubi.

Alla fine del viottolo, la vecchia si arrestò quasi di colpo: un pensiero la fece fermare, quasi una folgorazione. Era vero! Quello che cercava poteva essere dall'altra parte del villaggio, accanto all'edicola, affrescata da un pittore itinerante, che, per un po' di cibo, dipingeva Madonne con Bambino e Santi.

Qui, lontano dalle case, ma accanto all'unica via che porta a nord, al villaggio vicino e poi lontano, lontano fino alle montagne, nell'edicola aveva ritratto la Vergine che allatta il Bambino con i santi Pietro e Sebastiano.

Le donne di \*\*\* avevano preso l'abitudine di andare spesso all'edicola per suppliche, voti e preghiere.

I due preti che sovrintendevano al villaggio e curavano le anime pensarono subito di approfittare della situazione e di costruire, incorporando naturalmente l'edicola con l'immagine, una nuova chiesa, senza pretese, piccola, ma sempre segno del loro potere. La metà di marzo gli artigiani, ma anche i contadini, avevano dato inizio ai lavori e dedicavano buona parte del loro tempo, ovviamente senza ricompensa.

La vecchia si ricordò che, proprio dietro all'edicola, c'era un piccolo locale. Avrebbe trovato lì quello che cercava? Entrò nella pieve.

«Mio piccolo Sebastiano, siamo a ottobre e si avvicina l'inverno. Vedo che sei curioso, intelligente, ma io non sono in grado di offrirti niente. Da quando tuo padre è rimasto ucciso nei campi, la nostra vita già difficile è diventata misera. Nessuno ha pietà delle vedove e degli orfani, come sei tu. Come faccio ad offrirti un futuro? Per noi non c'è nessuna possibilità. Con tuo padre contadino, saresti diventato un bravo contadino. Adesso chi ci può dare una mano, proteggerci? La nostra famiglia è piccola e debole. Degli uomini è rimasto lo zio Pietro che, dopo l'uccisione di tuo padre, è sparito e nessuno sa dove si è rifugiato.»

Quella mattina un po' nebbiosa, Antonia, seduta su una panca davanti alla stalla, aveva accanto il suo piccolo Sebastiano, e come spesso le accadeva negli ultimi giorni, pensava a lui ed esaminava minuziosamente tutte le soluzioni ad un problema che sembrava senza soluzione. Come poteva preparare un futuro per quel figlio che dimostrava un'intelligenza straordinaria e che quindi avrebbe potuto abbandonare quel villaggio, quel lavoro nelle campagne a cui era destinato per nascita?

Antonia, una donna molto giovane, non aveva ancora compiuto il ventisettesimo anno, era rimasta vedova da tre mesi.

A fine giugno, dopo il taglio del frumento, i signorotti dei vari villaggi avevano organizzato una battuta di caccia. Erano in quattro e volevano divertirsi. La sera prima di San Pietro avevano banchettato fino a notte inoltrata in quella torre che guardava verso la pianura e, da torre in

torre, fino al castello dove viveva il conte, padrone assoluto delle terre e di tutti quelli che vivevano nei suoi confini.

La mattina, al sorgere del sole, i quattro erano già a cavallo. Un gruppo di contadini era pronto a guidare la caccia. Tra loro c'era Ubaldo, marito di Antonia. Alto, forte, abituato alla fatica, Ubaldo cercava di dimostrare la sua abilità trascinando i suoi compagni nei campi appena liberati dal frumento e nei piccoli boschetti lungo le rive del torrente. Era un capo per natura. La selvaggina era abbondante; i contadini non avevano il diritto di toccarla. Era proprietà del conte e dei suoi amici. Ubaldo e gli altri avanzavano lentamente a piedi, controllando e incitando i cani. Di tanto in tanto si alzava in volo cantando un fagiano e, a turno, uno dei quattro doveva colpirlo con una freccia. E quanto si rimbeccavano in caso di errore! Verso le 11, uno di loro si ricordò che l'anno precedente nei boschi sulla collina, aveva colpito e ucciso una cerva. Subito tutti spronarono i cavalli e al galoppo si diressero verso la collina. Anche i contadini si diressero di corsa verso il sentiero che portava sulla collina. Giunsero sulla cima trafelati. Ubaldo disse che conosceva il nascondiglio di un cervo, che non amava tanto farsi vedere. Eccitati, i quattro lo incitarono ad andare avanti, mentre loro, scesi da cavallo, lo seguivano a piedi a una certa distanza. Percorsi cinquecento metri, non videro più Ubaldo. Avanzarono lentamente mettendosi in cerchio. Erano in un bosco di betulle; il sottobosco era ricco di felci e in alcune parti di rovi. Di colpo davanti ai quattro si presentò il cervo e, dietro a lui, sottovoce, Ubaldo. I quattro, come se fossero in gara, diedero mano all'arco e scoccarono le frecce. Il cervo diede un balzo all'indietro e cadde colpito a morte. Nello stesso momento risuonò un alto grido quasi strozzato: Ubaldo era stato colpito da una freccia che gli aveva trapassato il collo. I compagni accorsero, ma Ubaldo, cercando con gli occhi sbarrati la luce, spirò davanti a loro.

La giovane vedova, passato il momento del funerale e della sepoltura nella terra del marito, era tornata nella misera casupola con il suo bambino, sperando in qualche

modo di riuscire a sopravvivere in quella povertà che già conosceva e che temeva ancora più aspra e amara.

### 3

L'estate in qualche modo era passata, ma a settembre il fratello di Ubaldo, Pietro, era improvvisamente partito e nessuno aveva più sue notizie. Antonia ora era sola, senza più nessuno che potesse garantirle un appoggio, darle un sostegno, pensare a Sebastiano e proteggerlo.

Che cosa fare per quel bambino?

«Antonia, noi siamo esposte a tutti i pericoli e soprusi.» Maria, un'anziana vedova che abitava in una stanza dietro alla casupola di Antonia, ogni tanto si fermava e scambiava qualche parola con lei. Ora si trovavano al torrente per lavare i pochi vestiti che possedevano.

«Mi ricordo, anni fa, una povera giovane. Era come te, bella, in salute. Un giorno il signore di \*\*\* passava a cavallo con i suoi servi e l'ha vista. Per lei è stata una disgrazia. Infatti, verso sera, si presentarono davanti a casa sua due servi e, senza tanti complimenti, la presero a forza e la portarono nella torre a disposizione del signore. Qualcuno è riuscito a vederla qualche volta, poi non se n'è saputo più nulla.»

«Lo so, vecchia Maria, e ho anche paura, ma mi preoccupa di più il destino di Sebastiano, piccolo e senza protezione.»

«Antonia, sai cosa devi fare? Il tuo Sebastiano mi sembra molto vivace e intelligente. Perché non lo affidi al romito che vive vicino alla pieve? Se lui lo accoglie, le tue preoccupazioni sono finite. Sebastiano pian piano entrerebbe a far parte del clero e chissà... certo non avrebbe più problemi.»

«Ci credo, fosse facile! Il romito non mi parlerà neppure...»

«Io, al tuo posto, proverei; non si sa mai.»

Arrivarono insieme due donne con i loro stracci.

«Vado, Maria. Buona giornata.»

Antonia si alzò, prese la sua roba, salutò le due venute con un cenno del capo.

## 4

Quella domenica, era la terza del mese di ottobre, Antonia decise che doveva andare a parlare con il romito. Verso le 9 prese per mano Sebastiano e insieme si avviarono verso l'edicola e la nuova chiesa ormai quasi ultimata. Qui i due si fermarono davanti all'effigie della Vergine col bambino al seno.

«Madonna, non ho niente, ho questo bambino, te lo affido. Aiutami.»

Tornando a casa, Antonia si sentiva un po' rasserenata. Era quasi mezzogiorno. Appena arrivarono Antonia pensò di cucinare tre focacce e subito si mise all'opera. Una sarebbe stata il dono. Sebastiano mangiò con gran gusto la sua e poi corse a giocare con due ragazzini suoi vicini; la vita dei bambini si svolgeva nei cortili e nelle viuzze, quando almeno erano liberi da lavori che dovevano svolgere per ordine dei nonni o dei maschi di casa.

«Sebastiano, vieni, corri. Dobbiamo andare!»

«Ma mamma! Ancora un momento!» Antonia arrivò nel cortile, tutta vestita di nero e il fazzoletto nero in testa, con una sporta. «Chissà dove dobbiamo andare...» pensava Sebastiano, ma Antonia era particolarmente silenziosa.

Per la strada il bambino dava calci ai sassi e correva avanti e indietro, tutto allegro.

Ad una svolta apparve la pieve, un po' sinistra nella sua solitudine, con quel campanile affilato che sembrava voler bucare il cielo. Sebastiano si fermò ad osservarla, rimaneva sempre impressionato da quella costruzione. Da una parte era attratto, dall'altra provava un senso di sgomento, anche per certe storie che aveva sentito raccontare dalle vecchie